

# Nota a Plato, *Hippias minor* 364b1-3

Silvia Venturelli\*

DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/erga-2017-001-vent>

ABSTRACT: In *Hp. mi.* 364b1-3 καλόν should be taken with ἀνάθημα and not as the direct object of λέγεις. An idiomatic expression like καλόν γε λέγεις meaning «fine thing you say, fine reply», as the majority of translators renders it, apparently does not exist, the usual form being καλῶς (γε) λέγεις. On the contrary, the ironical use of καλός followed by γε and by the substantive to which καλός refers is well attested in Greek and frequent in Plato's dialogues, especially at the beginning of a reply, as in this passage of the *Hippias minor*. A similar problem arises in two other passages too: *Hp. mai.* 282e9-283a1, which is very close to *Hp. mi.* 364b1-3 and where καλόν goes with τεκμήριον, and *Euthyd.* 294a4-5, where the main verb λέγεις governs the whole sentence ὡς θαυμαστὸν ... πεφάνθαι and not ὡς θαυμαστὸν alone.

KEYWORDS: *Euthydemus*, Greek grammar, Greek philology, *Hippias major*, *Hippias minor*, hyperbaton, Plato, Socratic irony – *Eutidemo*, filologia greca, grammatica greca, iperbato, *Ippia minore*, *Ippia maggiore*, ironia socratica, Platone.

All'inizio dell'*Ippia minore*, il vanaglorioso sofista Ippia sostiene di essere a buon diritto sicuro di sé, dal momento che, da quando ha iniziato a gareggiare alle Olimpiadi, non si è mai imbattuto in nessuno che fosse più forte di lui (*Hp. mi.* 364a7-8). Questa la risposta di Socrate (364b1-3):

(364b1) καλόν γε λέγεις, ὦ Ἰππία, καὶ τῇ Ἡλείῳ πόλει (2) τῆς σοφίας ἀνάθημα τὴν δόξαν εἶναι τὴν σὴν καὶ τοῖς (3) γονεῦσι τοῖς σοῖς. ἀτὰρ τί δὴ λέγεις κτλ.

(1) καὶ ante τῇ del. censuit Stallbaum 1833 dub. in comm. (2) εἶναι del. Baumann (apud Schanz 1885): εἶναι <οἶμαι> ci. Vermehren 1870, 9: οἶμαι pro εἶναι Bury 1939, 23<sup>1</sup>.

---

\* Un ringraziamento particolare va agli anonimi *referees* della rivista per i suggerimenti e le preziose osservazioni.

<sup>1</sup> Il testo della più recente edizione di Vancamp 1996 non differisce da quello di Burnet 1909<sup>2</sup> se non per il fatto che quest'ultimo menzionava in apparato anche la proposta di integrazione Vermehren, laddove Vancamp cita ora invece solo quella di espunzione di Baumann. Sono poi da aggiungere, per completezza, le proposte di Stallbaum 1833 e Bury 1939.

Il senso generale è chiaro: Socrate si complimenta con Ippia per la sua fama, che costituisce un vanto, alla lettera «un ornamento di sapienza»<sup>2</sup>, per la città di Elide e per i suoi genitori. Siamo di fronte ad un caratteristico esempio dell'ironia socratica, che si manifesta in primo luogo, come di consueto, nell'elogio del presunto sapere dell'interlocutore, prima del passaggio alla sua interrogazione, che avverrà nella parte successiva della battuta (ἀτὰρ τί δὴ λέγεις κτλ.)<sup>3</sup>.

Meno chiara la struttura sintattica, come si può presto vedere dando uno sguardo alle traduzioni, che appaiono nettamente bipartite fra due interpretazioni alternative del passo. Nella maggior parte di esse, ed in quasi tutte quelle più recenti, καλὸν γε λέγεις è infatti inteso come una proposizione a sé stante, lett. «dici davvero una bella cosa» e quindi «che bello!», «ben detto!», cui seguirebbe una seconda proposizione introdotta dal καὶ di 364b1 («That is splendid, Hippias! Your reputation will be a monument of wisdom [...]», Fowler 1926; «È bello, Ippia, quello che dici e la tua fama è un vanto di sapienza [...]», Cambiano 1970; «Bien parlé, Hippias! Et ta renommée [...] est un titre d'honneur en fait de savoir», Fronterotta in Pradeau - Fronterotta 2005)<sup>4</sup>. Da questa interpretazione, tuttavia, sorge

<sup>2</sup> Il termine ἀνάθημα, che indica propriamente l'offerta votiva, vale poi però, in senso figurato, anche «ornamento» (cf. *LSJ s.v. ἀνάθημα*, 2: «*delight, ornament*», con rinvio anche a questo passo, oltre che a Eur. fr. 518 Kannicht, che offre un puntuale parallelo: παῖδες δὲ χρηστοί, κἄν θάνωσι, δώμασιν / καλὸν τι θησαύρισμα τοῖς τεκοῦσί τε / ἀνάθημα). Ad ἀνάθημα, e non al successivo τὴν δόξαν, cui si riferisce già poco oltre τὴν σὴν, è da legarsi il genitivo immediatamente precedente τῆς σοφίας («un ornamento di sapienza»), a differenza di quanto inteso in alcune traduzioni («the reputation of your wisdom», Sydenham - Taylor 1804 e Jowett 1892; «your reputation of wisdom», Burges 1851; ora anche Culverhouse 2010, «your reputation for wisdom»). Per espressioni analoghe nei dialoghi platonici, cf. σοφίας πλείστης ἐπίδειγμα, *Hp. mi.* 368c5, oltre che τεκμήριον σοφίας τῆς τε σπαντοῦ, *Hp. mai.* 282e9-283a1, passo molto vicino a quello dell'*Ippia minore* ora esaminato, su cui si tornerà più avanti.

<sup>3</sup> Sull'ironia socratica nell'*Ippia minore*, dialogo in cui essa è particolarmente marcata, pur senza arrivare ai toni caricaturali dell'*Ippia maggiore*, cf. Boder 1973, 86 ss. e in part. 87 su questo passo, in cui sarebbe da vedersi «die Parodie auf die Sprache des Olympionikenlobes»; cf. anche Giannantoni 2000, 128 ss., secondo il quale «gli esempi forse più densi di ironia socratica sono i colloqui con Ippia», a partire dalla scena iniziale dell'*Ippia minore* in cui «Socrate tesse l'elogio della bravura del Sofista (*Hp. mi.* 364a-c)» (128); una rilettura della componente dell'«ironic praise» nell'ironia socratica è invece offerta ora da Lane 2011, 249 ss., incline ad intendere seriamente l'elogio della sapienza degli interlocutori come incoraggiamento da parte di Socrate «to engage in a dialectical encounter in which their knowledge claims will be tested and perhaps exposed» (256). In generale sull'ironia socratica, cf. poi almeno Vlastos 1991, 21 ss.; Vlastos 1994, 39 ss.; e, più recentemente, la panoramica di Vasiliou 2013.

<sup>4</sup> Cf. anche «Schön gesagt, mein Hippias, zugleich als auch als Ausdruck dafür, dass [...]», Apelt 1918, e ora pressoché identico Pinjuh 2014, «Schön gesagt, Hippias, und zugleich Ausdruck dafür [...]»; «Excellent, Hippias. Your fame is a monument to your

il problema dell'assenza di un verbo di modo finito nella seconda proposizione (καὶ ... τὴν δόξαν εἶναι τὴν σὴν κτλ.), che è perlopiù resa in traduzione come una nuova proposizione indipendente, ma che, a meno di non voler integrare un secondo verbo reggente, con Vermehren 1870, o direttamente, con Bury 1939, correggere l'infinito, dovrebbe essere intesa come un'infinitiva retta anch'essa da λέγεις («dici una bella cosa, e che [...]») o come un'infinitiva epesegetica («dici una bella cosa, e cioè che [...]»), o, eventualmente, come un'infinitiva esclamativa, coordinata, però, ad un verbo di modo finito<sup>5</sup>.

Altri intendono invece καλὸν γε ... ἀνάθημα τὴν δόξαν εἶναι τὴν σὴν κτλ. come un'unica proposizione, retta da λέγεις, legando quindi il καλὸν iniziale (364b1) al sostantivo ἀνάθημα che si trova al rigo seguente (b2), costruzione piuttosto ardua che ha spesso costretto i traduttori a scelte libere, talora a veri e propri stravolgimenti della frase («Ein schönes Denkmal der Weisheit, o Hippias, muss dieser dein Ruhm sowohl der Stadt Elis sein als auch deinen Eltern», Schleiermacher 1805a; «What an ornament, Hippias, will the reputation of your wisdom be [...]», Jowett 1892; «Quel honneur pour Élis [...] et pour tes parents, qu'une réputation comme la tienne!», Croiset 1920; «stando almeno a quanto tu dici, la tua fama fa davvero onore [...] attestando la loro sapienza», Calogero 1938, traduzione del tutto libera; più fedelmente ora invece Culverhouse 2010: «You are saying, Hippias, that your reputation for wisdom is a fine monument to the city of Elis and to your parents»)<sup>6</sup>.

Questa seconda opzione, benché in apparenza forzata e resa difficoltosa soprattutto dal forte iperbato<sup>7</sup>, è in realtà, come si cercherà di mostrare,

---

wisdom [...]», Allen 1996; «A fine reply, Hippias. Your fame is a monument for wisdom [...]», N.J. Smith in Cooper - Hutchinson 1998; «È bello ciò che dici, Ippia: la tua fama è per la città di Elide [...]», Petrucci in Centrone - Petrucci 2012; «Bello è quello che dici, Ippia, che la tua fama costituisce un onore di sapienza [...]», Reale 2015.

<sup>5</sup> Sugli usi, piuttosto limitati, dell'infinito in proposizione indipendente cf. Cooper 1998, 767-69, e Kühner - Gerth 1898-1904, II.2, 23 in part. per l'infinito «in affektvollen Ausrufungen». Nel caso in cui si pensi ad un'infinitiva epesegetica, invece, ci si aspetterebbe un pronome di riferimento nella reggente, ad es. un dimostrativo o un relativo (τοῦτο μὲν καλὸν λέγεις *vel* ὁ καλὸν λέγεις, κτλ.): cf. ancora Kühner - Gerth 1898-1904, II.2, 4 sull'infinito «als exegetischer Zusatz oder als Apposition zu einem vorangehenden Substantive oder Pronomen» e 436-437 per l'uso con pronome relativo.

<sup>6</sup> Cf. anche «The reputation of your wisdom [...] will be a fair monument of glory», Sydenham - Taylor 1804; «A beautiful offering, Hippias, do you proclaim your reputation of wisdom to be [...]», Burges 1851; «Glorious indeed must be the testimony that your fame bears [...]», Smith 1895.

<sup>7</sup> Per casi di iperbato più o meno forte, paragonabili a questo passo, cf. *infra*. Sull'iperbato come «style marker» nei dialoghi di Platone, riscontrabile anche nello stile «semi-literary conversational» cui sarebbe da ricondurre questo caso, cf. Thesleff 1967, 86

l'unica interpretazione possibile del passo, che, alla lettera, andrebbe dunque tradotto: «Davvero bell'ornamento di sapienza, o Ippia, dici essere la tua reputazione, sia per la città degli Elei che per i tuoi genitori!», dove il primo *καί* non introduce un'altra proposizione, ma è più semplicemente in correlazione con il secondo *καί* di 364b2 (*καί τῆ Ἥλείων πόλει ... καί τοῖς γονεῦσι τοῖς σοῖς*)<sup>8</sup>.

L'espressione *καλόν γε λέγεις* come una proposizione a sé stante, con il significato di «dici una bella cosa», «dici bene», non è infatti attestata in Platone, né, più in generale, sembra esistere un'espressione idiomatica di questo tipo<sup>9</sup>: quando si incontra l'accusativo neutro singolare, infatti, si riferisce generalmente ad un pronome presente nella frase, *e.g.* *τοῦτο μὲν ἀληθὲς λέγεις* (*Euthphr.* 8e2), ma si tratta comunque di una formula non

---

(= 2009, 70); sull'iperbato in prosa cf. Denniston 1952, 47 ss.; in generale, cf. ora anche Devine - Stephens 2000 e Markovich 2006.

<sup>8</sup> Non necessaria, dunque, l'espunzione proposta da Stallbaum 1833 *ad loc.* (immutato in 1857<sup>2</sup>), il quale considerava evidentemente il *καί* di 364b1 come coordinante, ritenendo che in tal caso la seconda parte della frase potesse essere compresa solo sottintendendo nuovamente *λέγεις*, ma ipotizzando in alternativa, appunto, di espungere il primo *καί* («Infinitivus e λέγεις, denuo intelligendo illo, suspensus est. Neque enim vereor, ne cui *καί* ante τῆ delendum videatur»). Non si può invece escludere che, come riteneva Baumann (una delle comunicazioni personali fatte dallo studioso a Schanz: cf. Schanz 1885, 24), l'infinito εἶναι sia effettivamente un'interpolazione dovuta all'esigenza di semplificare la frase, che potrebbe pensarsi anche costruita con *λέγω* con doppio accusativo (cf. Kühner - Gerth 1898-1904, II.1, 318-319), costruzione resa in questo caso però piuttosto pesante dalla presenza di ben quattro accusativi (*καλόν* in 364b1, attributo del predicativo dell'oggetto *ἀνάθημα* in 364b2, e seguito poi dall'oggetto *τὴν δόξαν*, cui si riferisce a sua volta, subito dopo, *τὴν σὴν*, ancora 364b2). È da notare che una difficoltà del tutto identica presenta anche *Euthyd.* 294a4-5, in cui Socrate, davanti ad uno dei trucchi eristici dei suoi interlocutori, esclama: ὡς θαυμαστὸν λέγεις καὶ ἀγαθὸν μέγα πεφάνθαι, dove la maggior parte delle traduzioni rendono ὡς θαυμαστὸν λέγεις come una proposizione a sé stante, seguita da una seconda proposizione indipendente, benché, anche in questo caso, non vi sia un secondo verbo di modo finito, ma solamente l'infinito perfetto *πεφάνθαι* («Was sagst du wunderbares, und welch großes Gut kommt da ans Licht!», Schleiermacher 1805b; «What a wonderful statement! What a great blessing to boast of!», Lamb 1924; «How marvellous! And what a great blessing has come to light!», R.K. Sprague in Cooper - Hutchinson 1998). Anche in questo caso, però, l'aggettivo *θαυμαστὸν* in posizione iniziale è piuttosto da considerarsi, insieme a *μέγα*, attributo di *ἀγαθόν* che è soggetto dell'infinitiva: così, ad es., Apelt 1918: «Was für ein herrliches und großes Gut ist uns zugefallen nach dieser deiner Offenbarung!»; cf. Wells 1881 *ad loc.*: «ἀγαθόν is the subject and θαυμ. and μέγα are the attributes: 'What a great and wondrous blessing this is which you say has been brought to light'».

<sup>9</sup> L'osservazione è anche in Culverhouse 2010, 90, che nota: «it [*scil.* *καλόν γε λέγεις*] is an unusual locution in Plato. If it amounts to praise for Hippias [...], the phrase appears far less frequently than more common ways of praising people. It appears only twice». Ma anche nella seconda occorrenza (*Hp. mai.* 282e9) *καλόν γε λέγεις* non costituisce un'espressione a sé: cf. *infra*.

molto frequente<sup>10</sup>. Di norma, si trova piuttosto il neutro plurale, in espressioni del tipo ἀληθῆ *vel* ἀληθέστατα λέγεις, o un avverbio, in questo caso dunque καλῶς (γε) λέγεις, espressione in effetti, questa sì, ben attestata nel *corpus* platonico (cf. del resto poco oltre nel dialogo, πάνυ καλῶς λέγεις, *Hp. mi.* 364d7), e analoga ad altre usatissime formule di risposta come εὖ λέγεις e ὀρθῶς λέγεις, per le quali è da notare che non sono attestate possibili formule equivalenti con l'accusativo neutro singolare, del tipo \*ἀγαθὸν λέγεις e \*ὀρθὸν λέγεις, ma tutt'al più con il neutro plurale al superlativo, ὀρθότατα λέγεις e, una volta sola, ἄριστα λέγεις<sup>11</sup>.

La struttura καλὸν γε ... ἀνάθημα restituisce invece un costrutto ben attestato in greco, con l'uso, spesso ironico, di un aggettivo elogiativo come καλός accompagnato da γε e posto in posizione enfatica incipitaria, seguito poi dal sostantivo cui si riferisce<sup>12</sup>. Lo stesso costrutto, ma con l'aggettivo μακάριος, si incontra, fra l'altro, proprio nella battuta precedente di Socrate, il quale, di fronte all'incrollabile sicurezza di Ippia, aveva replicato (*Hp. mi.* 364a1-3):

μακάριόν γε, ὦ Ἴππία, πάθος πέπονθας, εἰ ἐκάστης Ὀλυμπιάδος οὕτως εὐελπίων περι τῆς ψυχῆς εἰς σοφίαν ἀφικνῆ εἰς τὸ ἱερόν· κτλ.<sup>13</sup>

Ma si tratta, in generale, di una movenza frequente nei dialoghi platonici, in cui è possibile trovarne numerosi esempi, specialmente, come in questo passo, all'inizio di una risposta, talvolta anche con la particella ἦ in prima posizione, con la medesima valenza ironico-asseverativa di γε<sup>14</sup>: cf. ἦ καλὸν ...

<sup>10</sup> Cf. anche *Prt.* 359d4; *Menex.* 78c3; *Resp.* I 353c8 e V 472d3; *Leg.* VII 810d7 e 821c1; καὶ ἀληθῆς ὁ λέγεις, *Phlb.* 29c4.

<sup>11</sup> Risultati analoghi danno le ricerche con εἰρηκας *vel* εἶπες, che subentrano a λέγεις nei dialoghi tardi. Su queste «reply formulae» frequenti nel *corpus* platonico, e perciò spesso adoperate per stabilire la cronologia dei dialoghi su base stilometrica, cf. Brandwood 1990, in part. 99-101 e 113 con tabella di frequenza (ἀληθέστατα *vel* ἀληθῆ λέγεις, ὀρθῶς *vel* καλῶς λέγεις, ὀρθότατα *vel* κάλλιστα λέγεις). Cf. anche *LSJ s.v.* λέγω, III.6, dove si registra unicamente l'uso di avverbi in espressioni come εὖ λέγειν («εὖ γε λέγεις, εὖ λέγεις, εὖ ἂν λέγοις», «good news!, that is well!») e καλῶς *vel* ὀρθῶς λέγειν («you are right!»).

<sup>12</sup> Cf. Denniston 1954<sup>2</sup>, 126-130 in generale sull'uso di γε «exclamatory» ad inizio di frase o discorso e in part. 128 per la sfumatura ironica che quest'uso spesso assume con καλός e affini («The exclamation is sometimes sarcastic in tone, especially with καλός, καλῶς»), con 129-130 per ulteriori esempi negli oratori. Cf. anche Kühner - Gerth 1898-1904, II.2, 172 (γε «in ironischen Sätzen»).

<sup>13</sup> Non sussiste qui possibilità di equivoco nella traduzione, anche se è difficile rendere in italiano l'andamento della frase rispettando l'ironico μακαρισμός iniziale: «Davvero beata la condizione in cui ti trovi, Ippia, se ad ogni Olimpiade giungi al santuario così fiducioso nel tuo animo per la sapienza etc.».

<sup>14</sup> In generale sull'uso di ἦ cf. Denniston 1954<sup>2</sup>, 280, e Sicking - Ophuijsen 1993, 55-57, laddove è evidente dai passi che seguono come la funzione di ἦ «explicitly affirming what the audience may be inclined to disbelieve or to disregard» (55) possa assumere in

τέχνημα ἄρα κέκτησαι κτλ., *Prt.* 319a8, dove Socrate mette in dubbio che Protagora possieda veramente l'arte politica che pretende di insegnare (εἶπερ κέκτησαι, a8-9); καλόν γε ... καθαρόν, *Resp.* VIII 567c4 (dove «purificazione» si riferisce ironicamente all'eliminazione dei cittadini migliori che si rende necessaria per il tiranno, se vuole conservare il suo potere), e poco oltre, proprio con il verbo λέγεις, costruito tuttavia più semplicemente con il predicativo dell'oggetto anziché con un'infinitiva, ἦ μακάριον ... λέγεις τυράννου χρῆμα, VIII 567e8; con un infinito sostantivato, σφόδρα γε μακάριον ... ἔοικεν εἶναι τὸ τυραννικὸν ὕδν τεκεῖν, IX 574c8-9<sup>15</sup>; cf. anche per la struttura, seppur in questo caso senza intenti ironici, καὶ καλόν γε τὸ κλέος ὑεῖ τε Διὸς καὶ μάλα πρέπον, *Leg.* I 625a4-5, e, benché in un dialogo spurio, καλόν γε, ὃ Δημόδοκε, τῷ ὑεῖ τὸ ὄνομα ἔθου καὶ ἱεροπρεπές, [*Theag.*] 122d9 ss.<sup>16</sup>, dove è da notare l'iperbato con l'inserimento del dativo tra l'aggettivo iniziale e il sostantivo cui si riferisce, analogamente a quanto avviene in *Hp. mi.* 364b1-2 (καλόν γε ... τῇ Ἡλείων πόλει ... ἀνάθημα). Risposte con questa struttura sono frequenti nei dialoghi anche all'interno dell'opera senofontea ed in particolare nei *Memorabili*, dove si incontrano più volte in bocca a Socrate con la medesima finalità dell'elogio ironico dell'interlocutore, prima del passaggio ad una domanda: cf. νῆ τὴν Ἥραν, ἔφη, καλόν γε, ὃ Πιστία, τὸ εὖρημα κτλ., *Xen. Mem.* III 10, 9; νῆ τὴν Ἥραν, ἔφη, ὃ Θεοδότη, καλόν γε τὸ κτήμα κτλ., III 11, 5; con la stessa struttura sintattica, ovvero con un'infinitiva in dipendenza da λέγεις, cf. in part. νῆ τὴν Ἥραν, ἔφη, μέγα λέγεις ἀγαθὸν ἠύρηκέναι κτλ., IV 4, 8.

Una conferma decisiva per la corretta interpretazione della sintassi di *Hp. mi.* 364b1-3, infine, viene da un passo dell'*Ippia maggiore* (*Hp. mai.* 282e9 ss.) che lo riecheggia molto da vicino, a partire dal contesto, che è anche in questo caso la sequenza iniziale in cui Ippia fa sfoggio della propria bravura. Nella fattispecie, il sofista si vanta dei guadagni ricavati dalla sua professione (282d6-e8), ricevendo da Socrate l'ironica risposta che si tratta davvero di una bella prova della sua sapienza e della superiorità dei moderni sugli antichi (282e9-283a2)<sup>17</sup>:

---

determinati casi una sfumatura ironica. Sul ruolo delle particelle nella prosa platonica, cf. anche Cook 1992.

<sup>15</sup> Citato da Denniston 1954<sup>2</sup>, 128. Tutti e tre i passi della *Repubblica* sono tratti dalla discussione sulla tirannide nei libri VIII-IX.

<sup>16</sup> Joyal 2000 *ad loc.* vede anche in questo passo «a slightly humorous tone».

<sup>17</sup> Il parallelo è evidente ed è notato ora anche da Culverhouse 2010 *ad loc.*, che sembra tuttavia ritenere che in questo caso καλόν γε λέγεις costituisca effettivamente una proposizione a sé stante (cf. «A nearly identical string of words also appears in *HiMa*, rendered as καλόν γε, ὃ Ἰππίας, λέγεις [...] though in this case, the sentence contains a second finite verb, διαφέρουσι»: ma διαφέρουσι è il verbo della proposizione introdotta da ὄσον, «quanto differiscono [*scil.* i moderni dagli antichi]»). Non figura invece nella lista

καλόν γε, ὃ Ἰππία, λέγεις καὶ μέγα τεκμήριον σοφίας τῆς τε σεαυτοῦ καὶ τῶν  
νῦν ἀνθρώπων πρὸς τοὺς ἀρχαίους ὅσον διαφέρουσι.

La sintassi è in questo caso più semplice in quanto non vi è una proposizione infinitiva in dipendenza da λέγεις, ma analogamente καλόν è da unirsi, in iperbato, al sostantivo τεκμήριον («Hai addotto una bella e grande prova, Ippia, della tua sapienza», Cambiano 1970; «Einen schönen und gewichtigen Beweis führst du an, Hippias, für dein Wissen», Heitsch 2011, come già prima Schleiermacher 1809, «ein herrlicher und großer Beweis», e Apelt 1918, «ein schönes und gewichtiges Zeugnis»), a differenza di quanto inteso in alcune traduzioni che, di nuovo, rendono καλόν γε ... λέγεις alla stessa maniera che si è già vista per il passo dell'*Ippia minore* («That's a fine thing you say, Hippias, strong evidence [...]», Woodruff 1982; «Ce que tu dis là est beau, Hippias, et c'est une preuve solide de ton propre savoir», Pradeau in Pradeau - Fronterotta 2005)<sup>18</sup>.

A fugare ogni dubbio è, in questo caso, la ripresa del concetto poco oltre nella stessa battuta di Socrate, che, riferendosi a quanto detto al principio, ne offre quasi una puntuale parafrasi: τοῦτο μὲν οὖν μοι δοκεῖς καλόν τεκμήριον ἀποφαίνειν περὶ σοφίας κτλ., *Hp. mai.* 283a7 ss., dove è ormai chiaro che «bello» non è in generale quanto Ippia ha detto, ma il «segno» che egli dà della sapienza propria e dei moderni, così come, in *Hp. mi.* 364b1-3, «bello» è l'«ornamento» di sapienza costituito dalla fama del sofista, sottinteso che, naturalmente, nella prospettiva socratica né il denaro né la reputazione possono seriamente essere definiti «belli».

SILVIA VENTURELLI  
*Università degli Studi di Pisa*  
silvia.venturelli87@gmail.com

---

di «Echoes of Platonic Phrases» dell'*Ippia maggiore* stilata da Tarrant 1928, lxxvi-lxxvii, forse perché viziata dal pregiudizio dell'inautenticità anche dell'*Ippia minore*, né nella lista dei paralleli discussi dagli atetizzatori presente in Woodruff 1982, 104.

<sup>18</sup> Cf. anche poco oltre τέρας λέγεις καὶ θαυμαστόν, *Hp. mai.* 283c2, dove si può vedere un'endiadi («Wunderbar ist ja das und unbegreiflich», Schleiermacher 1809; «Ce que tu dis là est prodigieux et étonnant», Pradeau in Pradeau - Fronterotta 2005; «wirklich wunderbar und großartig», Heitsch 2011) oppure intendere θαυμαστόν come attributo di τέρας, lett. «Un prodigio dici, e stupefacente!» («That is a prodigious marvel that you tell, Hippias!», Fowler 1926; «È un prodigio stupefacente, Ippia!», Cambiano 1970). Per l'uso colloquiale di τέρας in risposte, ma da solo, cf. anche *Tht.* 163d6 e 188c4; *Euthyd.* 296c3; *Menex.* 91d6; *LSJ s.v. τέρας*, III.

## ABBREVIAZIONI

- Kannicht *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, V, Euripides, ed. R. Kannicht, Göttingen 2004.
- LSJ H.J. Liddell - R. Scott - H.R. Jones, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1996<sup>9</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- Allen 1996 Plato, *The Dialogues*, translated with comment, III, ed. by R.E. Allen, New Haven - London 1996.
- Apelt 1918 Plato, *Sämtliche Dialoge*, mit Einleitungen, Literaturübersichten, Anmerkungen und Registern, III, hrsg. von O. Apelt, Leipzig 1918.
- Boder 1973 W. Boder, *Die sokratische Ironie in den platonischen Frühdialogen*, Amsterdam 1973.
- Brandwood 1990 L. Brandwood, *The Chronology of Plato's Dialogues*, Cambridge 1990.
- Burges 1851 *The Works of Plato*, a new and literal version, chiefly from the text of Stallbaum, IV, ed. by G. Burges, London 1851.
- Burnet 1909<sup>2</sup> *Platonis opera*, III, ed. J. Burnet, Oxford 1909<sup>2</sup>.
- Bury 1939 R.G. Bury, Notes sur le texte de Platon, *REG* 52 (1939), 23-35.
- Calogero 1938 Platone, *L'Ippia minore*, con introduzione e commento, a cura di G. Calogero, Firenze 1938.
- Cambiano 1970 Platone, *Dialoghi filosofici*, a cura di G. Cambiano, Torino 1970.
- Centrone - Petrucci 2012 Platone, *Ippia maggiore, Ippia minore, Ione, Menesseno*, a cura di B. Centrone - F.M. Petrucci, Torino 2012.
- Cook 1992 A. Cook, Particles, Qualification, Ordering, Style, Irony and Meaning in Plato's Dialogues, *QUCC* 40 (1992), 111-126.
- Cooper 1998 G.L. Cooper, *Attic Greek Prose Syntax*, I-II, Ann Arbor 1998.
- Cooper - Hutchinson 1998 Plato, *Complete Works*, ed. by J.M. Cooper - D.S. Hutchinson, Indianapolis 1998.
- Croiset 1920 Plato, *Oeuvres complètes*, I, éd. par M. Croiset, Paris 1920.
- Culverhouse 2010 Plato, *Hippias minor*, a translation and critical commentary, ed. by F.Z. Culverhouse, Claremont University 2010 (diss.).
- Denniston 1952 J.D. Denniston, *Greek Prose Style*, Oxford 1952.
- Denniston 1954<sup>2</sup> J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954<sup>2</sup> (1934<sup>1</sup>).
- Devine - Stephens 2000 A.M. Devine - L.D. Stephens, *Discontinuous Syntax: Hyperbaton in Greek*, Oxford 2000.

- Fowler 1926 Plato, *Cratylus, Parmenides, Greater Hippias, Lesser Hippias*, with an english translation, ed. by H.N. Fowler, Cambridge 1926.
- Giannantoni 2000 G. Giannantoni, *Dialogo socratico e nascita della dialettica nella filosofia di Platone*, Napoli 2000.
- Heitsch 2011 Plato, *Größerer Hippias*, Übersetzung und Kommentar, hrsg. von E. Heitsch, Göttingen 2011.
- Jowett 1892 *The Dialogues of Plato*, translated into English with analyses and introductions, IV, ed. by B. Jowett, Oxford 1892.
- Joyal 2000 *The Platonic Theages* (Philosophie der Antike 10), an introduction, commentary and critical edition, ed. by M. Joyal, Stuttgart 2000.
- Kühner - Gerth 1898-1904 R. Kühner - B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, I-II, Hannover 1898-1904.
- Lamb 1924 Plato, *Laches, Protagoras, Meno, Euthydemus*, with an english translation, ed. by W.R.M. Lamb, Cambridge 1924.
- Lane 2011 M. Lane, Reconsidering Socratic Irony, in D.R. Morrison (ed.), *The Cambridge Companion to Socrates*, Cambridge 2011, 237-259.
- Markovich 2006 D. Markovich, Hyperbaton in the Greek Literary Sentence, *GRBS* 46 (2006), 127-145.
- Pinjuh 2014 Plato, *Hippias minor* (Classica Monacensia 48), Übersetzung und Kommentar, hrsg. von J.M. Pinjuh, Tübingen 2014.
- Pradeau - Fronterotta 2005 Plato, *Hippias majeur - Hippias mineur*, traductions inédites, introductions et notes, éd. par J.F. Pradeau - F. Fronterotta, Paris 2005.
- Reale 2015 Platone, *Dialoghi socratici*, II, *Ippia minore. Sul falso*, a cura di G. Reale, Milano 2015.
- Schanz 1885 Plato, *Opera quae feruntur omnia*, IX, ed. M. Schanz, Leipzig 1885.
- Schleiermacher 1805a Plato, *Werke*, übersetzt mit Einleitungen und Anmerkungen, I.2, hrsg. von F. Schleiermacher, Berlin 1805.
- Schleiermacher 1805b Plato, *Werke*, übersetzt mit Einleitungen und Anmerkungen, II.1, hrsg. von F. Schleiermacher, Berlin 1805.
- Schleiermacher 1809 Plato, *Werke*, übersetzt mit Einleitungen und Anmerkungen, II.3, hrsg. von F. Schleiermacher, Berlin 1809.
- Sicking - Ophuijsen 1993 C.M.J. Sicking - J.M. van Ophuijsen, *Two Studies in Attic Particle Usage: Lysias and Plato*, Leiden - New York - Köln 1993.
- Smith 1895 Plato, *Ion et Hippias minor*, with notes, for the upper forms of schools, ed. by G. Smith, London 1895.
- Stallbaum 1833 Plato, *Opera omnia*, IV.2, ed. G. Stallbaum, Gotha - Erfurt 1833<sup>1</sup> (1857<sup>2</sup>).

- Sydenham - Taylor 1804      *The Works of Plato*, translated from the Greek, V, ed. by F. Sydenham - T. Taylor, London 1804.
- Tarrant 1928      *The Hippias Major attributed to Plato*, with introductory essay and comment, ed. by D. Tarrant, Cambridge 1928.
- Thesleff 1967      H. Thesleff, *Studies in the Styles of Plato*, Helsinki 1967 (= *Platonic Patterns*, Las Vegas - Zürich - Athenai 2009, 1-142).
- Vancamp 1996      Plato, *Hippias maior - Hippias minor* (Palingenesia 59), ed. B. Vancamp, Stuttgart 1996.
- Vasiliou 2013      I. Vasiliou, Socratic Irony, in J. Bussanich - N.J. Smith (eds.), *The Bloomsbury Companion to Socrates*, London - New York 2013, 20-33.
- Vermehren 1870      M. Vermehren, *Platonische Studien*, Leipzig 1870.
- Vlastos 1991      G. Vlastos, *Socrates: Ironist and Moral Philosopher*, Cambridge 1991.
- Vlastos 1994      G. Vlastos, *Socratic Studies*, Cambridge 1994.
- Wells 1881      Plato, *The Euthydemus*, with introduction and notes, ed. by G.H. Wells, London 1881.
- Woodruff 1982      Plato, *Hippias Major*, translated with commentary and essay, ed. by P. Woodruff, Oxford 1982.